

Gianni Garrera

Nova hostia

Il bianco è inteso da Guerrieri proprio alla maniera di un quinto elemento, che opera la devastazione auratica del quadro. È un genere di bianco pneumatico che dovrebbe provenire dall'etere, cioè da quella sostanza pura, oltre i quattro elementi, che non partecipa della materia terrestre: Guerrieri lo rende semplicemente con il bianco. Bianco è il nome della realtà più incorporea, più immateriale e più semplice, più incolore, ma non viene partecipato senza alterazioni; è la realtà più facile e perciò la più incomprensibile, perché irrelazionabile e imparagonabile; è una semplicità indivisibile, unanime, uguale, tutta intera è una sola potenza, una sola sostanza, non divisa nell'azione, non complicata, né mescolata, senza moltiplicazione e senza distinzione (M.Eckhart, Expositio libro Sapientiae, VII, 113), non possiede una virtù circoscritta e delimitata; è imparentata con la *Sapientia nulliformis* (Bonaventura, Collationes in Hexaëmeron, II, 8), consistente nella completa assenza di forma.

Il bianco prevalente, quando si è fatto completamente spazio, instaura un clima sereno. Il vuoto della veduta, l'apertura dello spazio sulla tela, l'ampiezza del panorama assente, l'orizzonte sgombro, sono trattati ad imitazione di un Etere irrespirabile, composto di una chiarezza suprema, come un'aria radicale. Il vuoto fa spazio, in quanto proprietà del nulla è essere luogo e fare spazio. Tutta la parte bianca precisa il senso dell'aura come vacuo, una forma di nulla con aspetto di apertura o diradamento, che è indizio di un vuoto, che tende empiricamente al nulla. La zebratura dei gialli che resiste nei punti più lontani non lascia del tutto allo scoperto la fondamentale evanescenza, che ha svuotato progressivamente la tela. Il bianco spira una grazia decreante che disanima tutto, perché è una dissoluzione che si mostra luminosamente e con un tepore di gialli; tende a rivelarsi per materia sempre più rada e dilatata, è scolorita e per questo più suggestiva, perché è un nulla radioso, connesso con un certo incanto atmosferico. Qui viene precisata un'aura annichilente, un'animazione d'annullamento tenue perché è una dissoluzione ideale. Tutta la spaziosità della luce si configura come una luminosa, ampia scoloritura, a causa della prevalenza di etere pittorico. È lo spirito del vuoto, che fornisce trasparenza e apertura, ma è uno spirito non vivificante ma annientante, per quanto sia un dissolvimento auratico e candido (Agostino d'Ippona, De libero arbitrio, 11. 30). La tela così invasa è come arieggiata da un'atmosfera decreante, che spianta e sparpaglia o smembra e smorza le strutture verticali, e fa andare in dissolvenza tutto il quadro. È la soluzione portata dal cerchio. Nel momento in cui il quadro accetta la luce, accetta il proprio scolorimento, perché la luce è spirito annichilatore, in quanto esiste uno spirito del nulla (A. Silesius, Cherubinischer Wandersmann, II, 140), così come esiste una geometria del nulla, per questo sarebbe stato meglio preferire le tenebre alla luce (Gv 3,19) e la croce al cerchio. In questo senso la linea serpentina è stata veramente luciferina, perché ha portato e fatto circolare nel quadro gradatamente la forma della sua estinzione.

GIANNI GARRERA, "Crux sola est nostra geometria -Nova Hostia", DAVAR 5, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, pp. 235 – 250, 2010